

L'ITALIA E L'ALBANIA

Innumerevoli sono le relazioni che uniscono Italia e Albania poiché questo paese è stato sempre sotto l'influsso dell'Italia. Dal 1924 ad oggi vi si sono svolte opere di scavi, compiute dalla Missione Archeologica Italiana, agli inizi sotto la direzione di Luigi Ugolini, e poi di Pirro Marconi; e finalmente — essendo morti uno dopo l'altro questi giovani archeologi — Domenico Mustilli è stato messo a capo dei lavori suindicati.

Butrinto è il sito dove Enea aveva incontrato Eleno, il re di Caonia, e da dove poi era partito per l'Italia. Qui sono stati scoperti la famosa testa, conosciuta col nome «Dea di Butrinto», e il magnifico ritratto di Agrippa. Le mura greche di Fenice fanno testimonianza — anche nei tempi romani — delle possibilità di guerra difensiva ed offensiva di questa zona. Qui è stata conclusa nell'anno 204 a. Cr. la pace con Filippo, re di Macedonia.

Grandiose sono le fortezze greche in Albania e notevoli gli avanzi delle antiche città romane. Gli studi preistorici — svolti nei dintorni di Valona — manifestano una grande somiglianza di civilizzazione primitiva con quella delle coste italiane dell'Adriatico.

L'Albania è situata di fronte alla Puglia sulla riva opposta dello stretto di Otranto, a 75 km dall'Italia. Il suo territorio odierno comprende 27,538 km quadrati ed è in massima parte montuoso ed abitato da una popolazione di non oltre un milione di uomini. Si tratta essenzialmente di una sola razza, i cui dialetti formano una sola lingua, derivata dall'antico illirico e comprendente molte forme di origine latina. Se l'influsso romano fosse durato più a lungo oggi la popolazione parlerebbe probabilmente un idioma neo-latino.

Gli Albanesi avevano in tutti i tempi rapporti naturali con l'Italia. Quando i Turchi si impadronirono del paese gli abitanti fuggirono verso l'Italia e si stabilirono a Zara, nella Sicilia, in Calabria, in Puglia e persino negli Abruzzi.

Durante la guerra mondiale 1914—18 l'Italia ha dato il suo sangue e le sue forze anche per questo paese e partecipò alla preparazione della sua rinascita: furono costruite strade, campi coltivati sono stati ricavati dal terreno fin'allora non sfruttato e si è fatto molto per lo sviluppo e per la maggiore valorizzazione di tutte le fonti naturali di questo paese.

La Conferenza per la Pace, quanto all'Albania, non poteva e non voleva riconoscere i sacrifici dell'Italia. Valona però sarebbe rimasta italiana se il regime italiano non l'avesse volontariamente sgomberata. Se poi Ahmed Zogu da Presidente del Consiglio, poi da Presidente della Repubblica potè esser eletto re, lo doveva solamente all'Italia.

Ed è vero anche che durante il suo regno la collaborazione coll'Italia si era tanto intensificata nel campo dell'industria, delle finanze, delle bonifiche e della cultura che nel mondo internazionale l'Albania era considerata uno spazio vitale italiano.

Tutto quello che oggi l'Albania possiede lo deve al lavoro degli italiani. L'Italia ha investito in Albania un capitale di alcuni miliardi per la costruzione di strade, ponti, ferrovie, aeroporti, ospedali, fabbriche ed edifici pubblici; ed ha trasformato le sudice regioni orientali in territori moderni. Le forze armate albanesi sono state completamente organizzate dagli italiani. La bonifica del terreno a Durazzo — benché essa rispetto ai lavori giganteschi delle Paludi Pontine non sia molto estesa — segna soltanto la prima fase di un'opera molto più vasta, che significherà veramente il risorgimento civile ed economico del paese. Delle nuove strade — costruite dall'attività italiana — potranno valersi larghe regioni, in particolare quelle montagnose, prima quasi inaccessibili che ora saranno collegate colla pianura e col mare. Un'opera importantissima è il porto di Durazzo, eseguito secondo il progetto del defunto Sen. Luiggi, con un molo lungo 1 km e 200 metri.

La fondazione della Banca Nazionale d'Albania con un capitale di 213 milioni e la contemporanea rinascita delle forze economiche hanno enormemente aumentato tutte le produzioni del paese. Tutto ciò è stato fatto colla piena approvazione e garanzia del Governo di Benito Mussolini. Così sono state finanziate tutte le risorse economiche dell'Albania: l'agricoltura, l'allevamento del bestiame, l'industria forestale e mineraria.

Dall'anno 1926 in poi il Governo italiano ha incaricato la Federazione Nazionale degli Ex-combattenti di creare un ente

per il razionale sfruttamento agrario dell'Albania. In tal modo si è costituito l'Ente Industrie Attività Agrarie. Esso ricevette una concessione di 5000 ettari, i cui campi paludosi dovevano essere trasformati in moderne plaghe agrarie. Molto è stato realizzato; canali si sono costruiti, boschi si sono tagliati, il terreno è stato reso atto per la costruzione di strade, si sono costruiti ponti, edifici, officine, ecc. Nell'anno 1934, alla prima si aggiunse un'altra concessione di 3000 ettari, ormai tutti bonificati: 2500 ettari sono stati disboscati; le antiche paludi tra breve saranno mutate in campi verdeggianti. Grazie al lavoro degli operai italiani, l'economia agraria albanese si è sviluppata prestissimo, e anche l'allevamento del bestiame attraversa oggi un periodo di sicura rinascita.

L'Italia ha creato in Albania l'industria del petrolio. Il problema italiano del petrolio può esser considerato dai seguenti punti di vista:

Il petrolio deve esser sostituito con altre materie: se ne deve far economia, procederne alla ricerca, conquistarlo e difenderlo. Nel 1929 si è costituita la Compagnia Italiana per il Petrolio d'Albania per le ricerche e per lo sfruttamento del petrolio mentre anche altri Stati, come l'Inghilterra e la Francia, si erano garantiti vaste concessioni allo scopo di rendere più difficile il progresso dell'Italia. La concessione italiana supera i 164,000 ettari ed è divisa in tre zone appartenenti alle seguenti provincie: Valona, Berat, Elbassan, Durazzo, Tirana. Nelle prime due zone le ricerche fino a 1500 metri diedero risultati negativi, nella terza invece nel 1927 si ottenne un favorevole risultato. La mancanza di strade e di ferrovie però, poi le paludi, la malaria, la lontananza delle coste, impedirono dapprima l'attività industriale e la costruzione degli stabilimenti necessari.

Nel 1933 venne preparato il relativo progetto; i lavori non poterono però essere iniziati prima del secondo semestre dell'anno 1935. La massima profondità a cui era stato rintracciato il petrolio, era di 550—900 metri. I tubi delle condutture sono lunghi 75 km e arrivano a Krionero accanto a Valona. Terminano in un gran serbatoio sotterraneo che può contenere 20,000 m cubi e in altri serbatoi della capacità di 5000 m cubi. Date le attrezzature disposte, le navi cisterne possono esser riempite in poche ore. La Compagnia fece costruire strade, ponti, case per gli impiegati e operai, ristoranti, dormitori, scuole per i bambini degli italiani, ospedali e una chiesa. Sono costituiti ormai il

Fascio, il Dopolavoro, un campo sportivo; e il piccolo villaggio albanese, Kucova, è diventato un moderno villaggio industriale. Dall'inizio della sua attività a oggi la Compagnia ha fatto scavare 262,000 metri cubi, avendo costruito 380 sorgenti produttive con una media di 13 sondaggi mensili e di metri 8500 di scavi. La produzione di metri cubi 13,000 del 1935 è salita nei primi 10 mesi del 1938 a 110,000. La prima spedizione di petrolio è partita da Valona il 25 dicembre 1935 e da allora 74 navi cisterne hanno trasportato in Italia 180,000 tonnellate di petrolio. La produzione lentamente salirà a tonnellate 3.000,000 annue e più. Le ricerche nelle altre zone in ogni modo saranno continuate.

L'occupazione dell'Albania da parte dell'Italia non è dunque un passo soltanto necessario, ma anche logico e naturale poiché questo paese deve la propria nuova vita, al denaro e al lavoro degli italiani.

ALBANO IMPERIALI

